

CONAD
Supermercati
 Qualità e convenienza
 80059 Torre del Greco (NA)
 Via Circumvallazione, 167
 Via G. De Bottis, 51/b
 Via A. Gramsci, 2
 Alimentari Via Montedoro, 52
 e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it

ClimaTek
 Impianti Tecnologici
 VENDITA, INSTALLAZIONE
 E MANUTENZIONE
 IMPIANTI:
 CONDIZIONAMENTO
 RISCALDAMENTO - GAS
 Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climatak.it - www.climatak.it

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**

A volte scrivo

Al l'ennesimo convegno sul Vesuvio svoltosi in un albergo cittadino una ventina di giorni fa, dopo le dotte disquisizioni sulle vie di fuga dei soliti esperti, il più sincero fra loro, dopo accorti e complicati calcoli, ha sentenziato che l'unico modo per salvarsi in caso d'eruzione sarà quello di... scappare a piedi.

Ah, il rispetto delle tradizioni, per la miseria! Così facevano i nostri padri? e noi che figli siamo corriam, corriam, corriam.

Avremmo le stesse difficoltà, proprio tutte, che ebbero i nostri avi, sempre, da duemila anni e più; alla faccia dei grandi progressi scientifici dell'ultimo secolo.

Tralasciando considerazioni sull'utilità di questi convegni, per un attimo ho pensato alla situazione in cui ci troveremmo se davvero, e qui ci vuole l'infallibile "grattatio pallarum", eruttasse la nostra amata montagna.

Ho pensato alle persone che non sarebbero in grado di correre perlomeno fino a Napoli. A tutti quelli di novanta, ottanta, settanta, sessanta anni e ai cinquantenni fumatori, ai giovani fuori forma, ai grassottelli e ai magrissimi debosciati, a quelli con le vene varicose, alle donne incinte, vabbè che adesso sono meno di una volta, all'amico col collo diventato "occhio di pernice" e a quelli che si portano appresso argenteria, quadri, salami e prosciutti.

Ironia spicciola a parte, purtroppo nonostante i convegni, i simposi, gli esperti e gli espertissimi nessuna azione è stata intrapresa per dotare il nostro territorio di una via di fuga, una ma buona, facilmente accessibile, percorribile, sicura.

Perché non si agisce in modo razionale e scientifico e, col parere dei migliori esperti mondiali del settore, non si prende una decisione per operare poi nel senso indicato?

Ma chi deve agire, chi è deputato a far questo in nome della nostra città?

Prendiamo ancora una volta mestamente atto che siamo una comunità acefala, che non è una comunità che non ha più cefali, ma, come tutti sanno, una comunità senza leaders di riferimento, ossia politici in grado di prendere a cuore, proporre ed attuare soluzioni per problemi gravi e gravissimi, dall'ambiente all'economia, dalla sanità alla salvaguardia della vita in caso di calamità.

Il pensiero è sempre rivolto alla realizzazione del nuovo porto, quello per interderci collegato alle principali vie di comunicazione cittadine. Quel porto che, oltre alla riqualificazione di tutta la zona mare, in caso di necessità consentirebbe l'attracco al nuovo molo di traghetti capaci di accogliere più di mille auto, cioè quattro, cinquemila persone a viaggio. Quei comuni traghetti che sostano nel Porto di Napoli nell'attesa di partire per Olbia, Cagliari o Palermo e che trasporterebbero noi e i nostri cari alla Stazione Marittima di Napoli in mezzora, al riparo d'ogni pericolo.

Antonio Abbagnano



...dopo le dotte disquisizioni sulle vie di fuga dei soliti esperti, il più sincero fra loro, dopo accorti e complicati calcoli, ha sentenziato che l'unico modo per salvarsi in caso d'eruzione sarà quello di... scappare a piedi...

Villa delle Ginestre nella letteratura



Testimonianze di scrittori e poeti

a cura di Armando Maglione

G.B. Angioletti (Milano, 1896 - Napoli, 1961), scrittore e giornalista, formatosi negli anni tra le due guerre, nel clima della "prosa d'arte". Fondò e diresse «La fiera letteraria». Viaggiò a lungo in tutta Europa, collaborò ai programmi culturali della Rai e diresse «L'approdo». Fu fondatore e presidente della Comunità Europea degli Scrittori.

Una convinta vocazione europeista e una inconfondibile eleganza di scrittura caratterizzano le sue opere, dai racconti (*Il giorno del giudizio*, 1927; *Narciso*, 1949), ai romanzi (*Donata*, 1941; *La memoria*, 1949), ai

saggi e alle prose giornalistiche (*Le carte parlanti*, 1941; *I grandi ospiti*, 1960).

Negli ultimi anni s'innamorò della nostra terra vesuviana e volle costruirsi una villetta, a due passi dalla villa dove soggiornò Leopardi e da quella dell'amica e scrittrice Clotilde Margheri, che gli aveva fatto conoscere questi luoghi. Ma proprio qui si

ammalò e morì. Peccato che la sua piccola casa non sia rimasta come testimonianza di una stagione e di un gusto: oggi è proprietà di un'industria, di cui ospita gli uffici.



Le ginestre di Leopardi

di G. B. ANGIOLETTI

Dalla Villa Ferrigni, sopra Torre del Greco, Leopardi poteva dominare con lo sguardo il golfo: davanti a sé Capri, ora quasi dissolta nella luce abbagliante, ora nitida come un divano di roccia gialla e rosata; a ponente la costa fino a Posillipo e Baia; a levante la Penisola sorrentina sormontata dal Faito. E in ogni giorno, al variare del vento, l'acqua

leggera o profonda, l'accorrere, il raprendersi delle schiume attorno alle isole, e, pur tra le quinte della pioggia, il viaggiare del sole fino a posarsi ad occidente, nella rossa quiete della sera.

Ma forse, più che a questi spettacoli, si volgeva al vulcano incombente alle sue spalle: violaceo, striato da immobili fiamme nere, sempre fumante, spesso fiammeggiante; e doveva provarne orrore,

come se potesse da un momento all'altro eruttargli addosso il suo fuoco. In questo paesaggio, tra i più felici della terra, egli continuava a sentirsi infelice. Non era fatto per dimenticare nell'ammirazione del mondo esterno il proprio stato, che era quello di un uomo infermo, deluso, poverissimo, e persuaso che tutto gli fosse ostile. La gente del luogo, non poteva capirla, gli appariva avida, frenetica e soprattutto indifferente alle sue sventure.

segue a pagina 4

all'interno

LETTERE A LA TÓFA
 LA CONSIDERAZIONE
 CAMPANILE

AMMARELLI
 POESIA DI
 GIOVANNI D'AMIANO

SPRULOQUIANNO
 LA NOSTRA VAVA LUCY

TORRE DEL GRECO SEPOLTA
 IL COMPLESSO
 ARCHEOLOGICO
 MONUMENTALE
 DEL SAN MICHELE

QUEL POMERIGGIO DI
 UN GIORNO D'ESTATE
 APPUNTAMENTI
 LA SALA A TRACCIARE

CONCHIGLIE
 IL PORTO DELLE NEBBIE

ClimaTek
 Impianti Tecnologici S.r.l.
 Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climatak.it - www.climatak.it

Sopralluogo Gratuito
 Dimensionamento gratuito
 Preventivo istantaneo
 Installazione qualificata
 Assistenza post-vendita

I clienti sono la
 nostra migliore
 garanzia

VENDITA - INSTALLAZIONE - MANUTENZIONE
 IMPIANTI: CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - GAS



Lettere a la tófa

Le e-mail vanno indirizzate a usn123@fastwebnet.it
e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

Egregio Direttore,
lo spunto per scrivere queste righe me l'ha data la lettera della Signora Giovidelli, pubblicata sul numero scorso, che chiude: Per chi resta c'è ancora una speranza?

L'esperienza della signora per tanti torresi, navigatori e viaggiatori, sparsi in tutto il mondo non è una meraviglia ma una realtà che vorremmo vedere realizzata, almeno in parte, in questa città che appare "senza futuro".

Anch'io ho toccato con mano, in una città del nord, quanto descritto dalla Signora Giovidelli, in più il caso volle che conoscessi un amministratore locale al quale chiesi per curiosità perché da loro SÌ e da noi NO?!

Molto cordialmente mi spiegò che non vi erano differenze sostanziali: l'Italia è una e le leggi valgono per tutti e in tutto il territorio nazionale. Il loro impegno, pur confrontandosi con animosità, è quello di agire unanimemente nell'interesse della Città e dei Cittadini, cercando di superare con gli oppositori e con l'aiuto delle autorità preposte, vincoli di varia natura. Nota significativa fu quella di non nascondere la cura di piccoli interessi personali e di partito (ogni mondo è paese), che dalle nostre parti vengono invece anteposti a tutto. Producendo l'effetto che una comunità ricca di risorse ma povera di vita comunitaria (vedi quello che succede in Nigeria) si trasformi in un baraccone alla deriva.

Un noto quotidiano nazionale ebbe

a scrivere qualche tempo fa che Torre del Greco aveva conseguito il "Guinness dei primati" perché in 12 anni si erano alternati ben 6 Commissari Prefettizi a conferma che gli Amministratori della Città non hanno mai avuto rispetto per chi li ha designati.

La domanda di rinnovamento è molto forte ma, se prevarrà la rassegnazione, gli scenari futuri saranno ancora più cupi. Il Presidente Napolitano nel saluto di fine anno invitava i giovani ad avvicinarsi alla politica; ma dove sono i maestri di una volta?

Sarebbe dignitoso se alle prossime

amministrative non venisse candidato nessuno degli eletti dell'uscente Consiglio. Escano tutti con dignità dalla scena politica e ritornino da dove sono venuti.

Si agisca affinché sia dato spazio a uomini di spessore per moralità e valore professionale affiancati da forze giovani e di qualità che la Città offre, anziché stimolarne l'emigrazione e l'espatrio.

Questi commenti ripetuti quotidianamente ad ogni angolo di strada siano di stimolo per la futura e nuova classe politica.

R. Gemma

T/Greco 1 marzo 2007

la considerazione

Sul numero 25 de la tófa, leggo due lettere che mi riportano ad una unica considerazione. L'ambiente in cui viviamo. Si dice (momenti di sconforto) che per molti l'importante è trovare la casa bella, una volta che si è chiuso l'uscio. Del fuori che ce ne frega. Invece due accorate lettere rivendicano il diritto di vivere la propria Città, pulita, ordinata, bella, riposante come casa nostra.

Ripenso ad un paese della Riviera di Levante. Meno di 30.000 abitanti; economia terziaria: la campagna, il mare, l'artigianato, il commercio e qualche piccola industria per i bisogni locali. Alberghi a tre stelle e giù di lì per un turismo casereccio dell'estate. Un porticciolo di recente realizzazione. Una stradina del centro, un carruggio, che portava i segni, documenti indelebili, della parsimonia ligure. Le colonne dei portici, una diversa dall'altra. Materiali di recupero venuti dal mare, razzie o acquisti in terre lontane a poco prezzo. La pavimentazione del portico, un arcobaleno di piastrelle quadrate di cemento, di riggole miste di recupero, di scaglie di marmo, di rappezzati in malta. La strada in basoli lisci, consunti e sconnessi.



Poi un giorno il Comune pone mano alla risistemazione e recupero del carruggio. La pavimentazione a corsi geometrici della strada, in lastre di pietra locale squadrate, bocciate e dai contorni stilati. Le botole in pietra contornate da supporti in acciaio inossidabile. Il portico in lastre di marmo, con inserimento di riquadri a mosaico artistico. Le facciate delle case ridipinte e le vetrine dei negozi (con qualche mugugno dei proprietari, belli, ma costosi!) rifatte o restaurate. La strada è pedonalizzata e diventa la passeggiata tranquilla nel cuore antico della città, per lo shopping tra eleganti negozi di abbigliamento, focacerie, fruttivendoli e bar. La "vasca" serale dei giovani. La sosta sulle panchine a gustare la focaccia.

Un centinaio di metri in una oasi di quieto vivere. E poi il sogno. Se dovesse succedere tutto ciò in via Diego Colamarino?

S. A.



Campanile

Ho letto con interesse l'articolo "Il Campanile della Chiesa di Santa Croce" dell'ottimo Aniello Langella.

Poiché anche Raffaele Raimondo, oltre naturalmente gli autori citati nell'articolo, si era interessato all'argomento arrivando a delle conclusioni che partivano da osservazioni e da notizie documentali tenute per certe, mi permetto di riprendere il discorso circa lo stesso oggetto.

In "Itinerari torresi e Cronistoria del Vesuvio", edizione 1973, come pure nell'opera postuma "Uomini e Fatti dell'antica Torre del Greco", edita nel 1985, l'autore, volle offrire a se stesso e ai suoi concittadini una ipotetica immagine di tutto il complesso della Parrocchia prima che la lava abbattesse la stessa, ruotasse attorno alla massiccia base della torre campanaria, raggiungesse la riva e si inoltrasse nel mare per parecchie spanne in quel lontano giugno del 1794.

Nel 1971 elaborò, Raf. Rai., un grafico dal quale si può leggere



chiaramente la "ipotetica" posizione della vecchia chiesa rispetto alla nuova chiesa e due altri grafici nei quali rappresentò il complesso architettonico così come "forse" si presentava agli occhi dei nostri padri. Sia il grafico delle piante che quello disegnato ad inchiostro si trovano nei libri citati.

L'altro, un acquerello monocromatico inserito nel suo sito, presenta la chiesa antica con la facciata rivolta a Sud come quella attuale e fu il suo primo elaborato, poi, a motivo della breve parolina Est, rifecce tutto da capo e licenziò il grafico con la chiesa rivolta ad oriente cioè ad Est.

Nell'articolo dell'amico Langella vi è giustamente la messa in evidenza, scaturita dalla ricognizione del 1974, che la base della torre campanaria contrariamente a quanto ipotizzato da Raf. Rai. abbia le pareti a piombo e non a piede di torre. Esteticamente mi sarebbe piaciuta con i lati inclinati.

Si potrebbe ipotizzare, tuttavia, che quel vano trovato immettesse direttamente nella chiesa e che per questo su quell'unico lato la torre avesse la parete a piombo. Sui rimanenti lati nessuna ricognizione è possibile fare.

Anche sulla posizione dell'antica chiesa permangono dubbi e la seconda rappresentazione grafica fatta da Raf. Rai. potrebbe essere non rispondente al vero mentre la prima, quella monocromatica, potrebbe invece esserlo. Altri rilievi e ricognizioni archeologiche sono necessari per giungere ad una conclusione certa. Senza alcun dubbio mio padre, che aveva mentalità scientifica, dovette essere fuorviato dalla parolina Est che, riferita alla posizione dell'antica parrocchiale, è riportata nelle Sante Visite. Come vedesi non sempre ciò che si trova scritto nei "documenti" garantisce gli storici.

Un abbaglio di questo genere colpì anche Don Salvatore Loffredo, autore di "Turrus Octava... alias del Greco", che per questo suo libro usò come copertina un'antica stampa del settecento che nella realtà rappresenta Mola di Gaeta, feudo dei conti Gaetani, ma che reca scritto in didascalia "Veduta della Torre del Greco". Egli aveva preso per buona quella illustrazione sol perché così sta scritto. Ma non sempre, come si è visto, le cose scritte hanno valore di verità.

Anche se la forma dei due ordini visibili della nostra amata torre campanaria non si presentano come un ottagonone dai lati di uguale misura mi piace lo stesso chiudere questo mio intervento con una nota misteriosofica.

Su qualsiasi macchina fotografica si può notare che nella messa a fuoco l'infinito è rappresentato da un 8 (otto). Questo numero, tra le altre cose, rappresenta il cardine dell'Autorità Universale sempre in rapporto con l'Infinito e la Morte o rappresenta l'Uomo nella sua posizione o condizione esistenziale vale a dire sospeso tra il Finito, (la Terra, la Morte) e tra l'Infinito, (il Cielo, la Vita) e Dio. Nel caso del nostro campanile i primi sono rappresentati dalla quadrata base, (non più visibile), i due ordini ottagononi vogliono figurare l'Uomo, mentre la cupoletta terminale indicherebbe i secondi, vale a dire: l'Infinito, (il Cielo, la Vita) Dio, verso cui l'Umanità è protesa. La forma ottagonale è anche simbolo della Resurrezione e per questo viene usata in edifici dal significato cosmico. Da ciò la forma ottagonale dei Battisteri e degli stessi Fonti battesimali. In essi, secondo la nostra cristiana fede, Dio, l'Infinito, si congiunge all'Uomo, il Finito. Ma qui mi fermo perché andiamo nel difficile. Ricordo solo ai pazienti lettori che alla base della torre simbolo della nostra città il cartiglio recita: Post Fata Resurgo e i conti "sembrano" tornare.

Francesco Raimondo

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale "La Tófa" ha deliberato che l'importo della quota per i soci fondatori e ordinari per l'anno 2007 è di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na). Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

Il Presidente
Antonio Abbagnano

la tófa

Editrice
Associazione Culturale "La Tófa"
Direzione Editoriale
ANTONIO ABBAGNANO
Direttore Responsabile
TOMMASO GAGLIONE
Redazione
SALVATORE ARGENZIANO
Redazione web
ANIELLO LANGELLA
e-mail: usn123@fastwebnet.it
Telefono 0818825857 - 3336761294
Stampa CCIAA n. 0563366 NA
Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono

■ TORRE DEL GRECO SEPOLTA | 2

Il complesso archeologico monumentale del San Michele

di ANIELLO LANGELLA

L'insieme delle strutture monumentali che giacciono sotto l'attuale piano della via Diego Colamarino, comprende i resti della primitiva Chiesa, della Sacrestia e delle sepolture. La storia di questo monumento antichissimo è tutta descritta

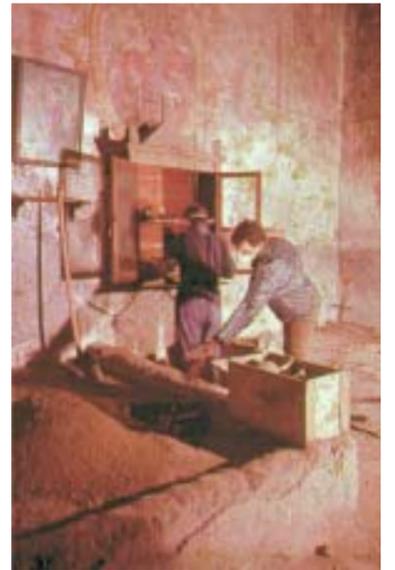
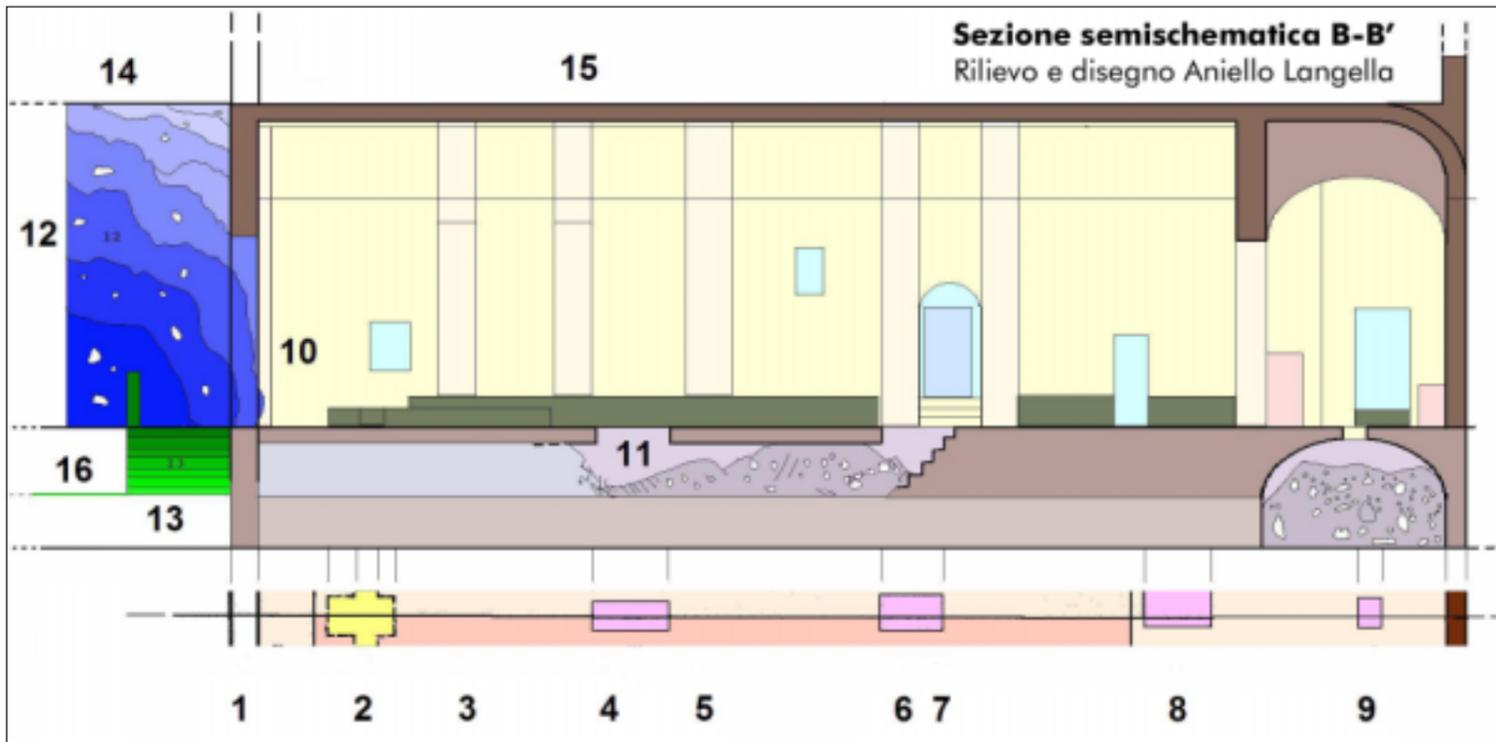
quando la grande ricognizione grafica e fotografica del Gruppo Archeologico, segnò in termini chiari

angeli, gli affreschi seicenteschi. Ma ciò che sorprende in questi volumi bui e preziosi è rappresentato

piani e così l'attuale Chiesa altro non è che l'area alta del primitivo volume. Il piano sottostante, e quindi

teresse del complesso. Seguiremo questo schema per poter meglio descrivere l'intera area di grandissimo valore speleologico e storico.

- 1 Muro frontale dell'antica Chiesa rivolta verso il Vesuvio.
- 2 Attraverso un condotto verticale profondo circa 21 metri si scende



ad un vano ipogeo attualmente inesplorato che fu scavato nel contesto di un banco tufaceo che potrebbe anche essere ascrivito alla eruzione del 79 d.C.

- 3 Area sepolcrale a forma di croce posta sul davanti dell'altare maggiore. Secondo l'archeologo Nicola Ciavolino tale area venne utilizzata per la sepoltura del Cleoro.
- 4 Botola che conduce forse ad un lungo corridoio sotterraneo ai lati del quale si aprivano loculi funerari.
- 5 Cunicolo sotterraneo
- 6 Botola che comunica con il corridoio segreto attraverso una scala in muratura
- 7 La scala che scende ad un terzo livello ipogeo
- 8 Botola che comunica con il corridoio centrale



nelle architetture che sopravvissero all'eruzione del 1794. Oggi l'antico complesso è visitabile agevolmente grazie ad una scala che dal piano dell'attuale Chiesa scende all'antico complesso cinquecentesco.

Sarebbe arduo descrivere qui, in maniera esaustiva l'intera storia di questo complesso le cui origini si perdono nella notte dei tempi. I primi studi dell'area risalgono al 1978

il transito dall'oblio in cui per anni era rimasto questo ambiente. Nell'area ipogea si ritrova per intero lo schema architettonico della primitiva Chiesa con l'altare maggiore rivolto al Vesuvio, il comunicino che consentiva il passaggio all'annesso Convento, la sacrestia con l'altare dedicato a San Filippo Neri, il grande e prezioso affresco della Madonna Assunta al cielo in una corona di

dalla presenza delle aree di inumazione. Sono ben quattro disposte ai lati della navata centrale e una costruita sul davanti dell'altare maggiore. Queste zone cimiteriali furono restaurate subito dopo i lavori di ristrutturazione della Chiesa che era stata circondata su tre lati e per un'altezza di circa 8 metri, dal magma del 1794. Fu costruito il solaio che divide l'ampia navata in due

interrato, fu adibito a "terra santa" ossia ad area di culto per le sepolture. Ciò che tuttavia merita un approfondimento e un metodo di ricerca è rappresentato dalla presenza di un'area ipogea sottoposta all'antica Chiesa. Nel disegno numero 1 ho schematizzato le aree di maggior in-

- 9 Botola che comunica con il vano a volta detto del Vescovo
- 10 L'antica porta principale della Chiesa che fu invasa dalla lava del 1794
- 11 Il corridoio ipogeo
- 12 La lava del 1794
- 13 All'antica Chiesa si accedeva attraverso due rampe di scale che davano ad un ballatoio
- 14 Piano dell'attuale Via Diego Colamarino
- 15 L'attuale piano della Chiesa
- 16 Piano di calpestio originario prima dell'eruzione del 1794.

In prossimi appuntamenti ritorneremo a descrivere i grandi temi artistici e culturali di questo monumento che non è secondo ad altri e che dovrebbe meritare attenzione e studi approfonditi.

risto pizza Vincy

Specialità
Carne alla brace
pizza e cibi d'asporto
a pranzo e a cena

Parcheggio gratuito per i No. clienti

Via Circonvallazione, 34
(Angolo Via S. Marconi)
Tel. 081 881 39 27

Lunedì chiusura

MILANO ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di
TORRE DEL GRECO

Via Cesare Battisti, 10
80059 Torre del Greco (NA)
Tel. 081 8824809 - 8497873
Fax 081 8497901

Via Pasquale Fusco, 8/D
80058 Torre Annunziata (NA)
Tel. e Fax 081 5367379

segue dalla prima

Le ginestre di Leopardi

di G. B. ANGIOLETTI

Il clima, così propizio dalla primavera all'autunno, gli diventava insopportabile d'inverno, nelle case non riscaldate. La posta non funzionava, i libri non arrivavano, a Napoli gli affitti erano carissimi, a Torre del Greco non c'erano medici; e anche quando un editore cominciò a stampare le sue opere, intervenne la censura a fermarle al secondo volume. Si aggiunse infine il colera a cagionargli un'angoscia così grande che neppure l'amicizia del suo Ranieri riuscì a lenirla.

Noi ci lamentiamo dei nostri tempi e invidiamo la calma spirituale che doveva regnare ancora cento, centocinquanta anni or sono. Ma non siamo forse troppo ingrati verso un secolo che, pur senza risparmiarci i maggiori, ci ha liberato da tanti piccoli fastidi? Piccoli, certo, ma messi tutti insieme potevano condurre un uomo come Leopardi alla disperazione e convincerlo sempre più d'essere, come l'intero genere umano, vittima di un infame complotto della natura, cioè di una forza tanto più crudele quanto più celava dietro lusinghiere parvenze i suoi proditori assalti. Leopardi, infatti, non loderà mai questa natura nella sua subdola staticità, bensì nei rari momenti in cui le immagini da essa suscitate possono diventare poetiche. Così, nel *Tramonto della luna*, scritto nella casa del Vesuvio, si ispirerà al paesaggio soltanto per coglierne quel vago stato di grazia: la campagna inargentata, i moti delle ombre fra «rami e siepi e collinette e ville», i «lucidi torrenti» del sole: una natura accettata nei suoi effetti casuali, nei suoi riflessi illusori, ma non nella sua vera essenza. A una simile disposizione lirica risponde il fascino esercitato sul poeta dalla notte: quando la terra sembra quasi divorata dalle tenebre e soltanto sfavillano gli astri, troppo lontani per recarci oltraggio.

Ecco, quel che più lo deprime è proprio l'oltraggio immediato: un terremoto, il repentino risveglio di un vulcano, le folgori, la grandine, la peste. E, ancora in questa villa, rompe con la *Ginestra* in un'invettiva così veemente e appassionata che in essa assolve gli uomini da ogni colpa: tutti vittime, tutti sacrificati a quelle potenze selvagge. D'altra parte, Leopardi non era mai stato un misantropo, e già sei anni prima aveva scritto: «La mia filosofia fa rea d'ogni cosa la natura, e disculpando gli uomini totalmente, rivolge l'odio, o se non altro il lamento, a principio più alto, all'origine vera de' mali de' viventi...».

Ma nella *Ginestra*, a malgrado delle accuse che gli si sono mosse, Leopardi non volle affatto essere filosofo. Egli stesso aveva proclamato, già a ventitré anni, che «la poesia, quan-

to è più filosofica, tanto meno è poesia»: e in questo canto non propone ipotesi o sistemi, ma dà libero sfogo all'indignazione, all'amarezza, all'ironia, con una sincerità pari soltanto all'altezza dell'animo. A un certo punto, come tutti ricordano, egli sembra irridere al progresso: sembra, ma in realtà irride al ritorno, dopo il secolo dei lumi, delle superstizioni medioevali e di quel reazionarismo confessionale che la restaurazione aveva favorito. Non è ostile alla scienza, anzi onora il pensiero, la ragione, la ricerca della verità al di sopra di ogni fantasia fallace; e, sempre nella *Ginestra*, si augura che gli uomini, «tutti fra sé confederati», in



un unanime slancio d'amore si levino contro l'orrida, traditrice natura, così cessando di farsi tra loro guerra, e di odiarsi e scannarsi fino a restar dissanguati di fronte alla comune nemica. Qui il poeta va ancora più in là della discolta, e il compianto per l'uomo, inerme, gracile, creatura quasi impercettibile al cospetto dell'universo, si fa stupendamente commosso, in un'esattissima figurazione del firmamento, con i suoi astri e con le nebulose, quei nodi stelle «senza alcun fin remoti» che egli, da queste finestre, avrà tante volte contemplato: per ritrarsi, ancor più che smarrito, atterrito. Amico dunque ai suoi simili; e tutto il disprezzo andrà agli untuosi benpensanti che proclamano l'uomo re del creato, quando basta una fiammata scaturita da un monte a seminare morte e rovina.

Molti anni sono passati; e noi siamo qui, dove Leopardi visse senza speranza di veder mai avverarsi quel sogno di fratellanza, a chiederci se qualcosa da allora non sia mutato. Certo, la natura non ci incute più orrore, meglio la conosciamo e meglio possiamo difenderci dalle sue offese, con la certezza ormai che un giorno verrà del tutto domata. Ma avremo vinto, per questo? Avremo cessato di odiarci? Se nella concezione leopardiana c'è stato un errore, fu di aver considerato la natura come qualcosa di opposto o almeno di estraneo

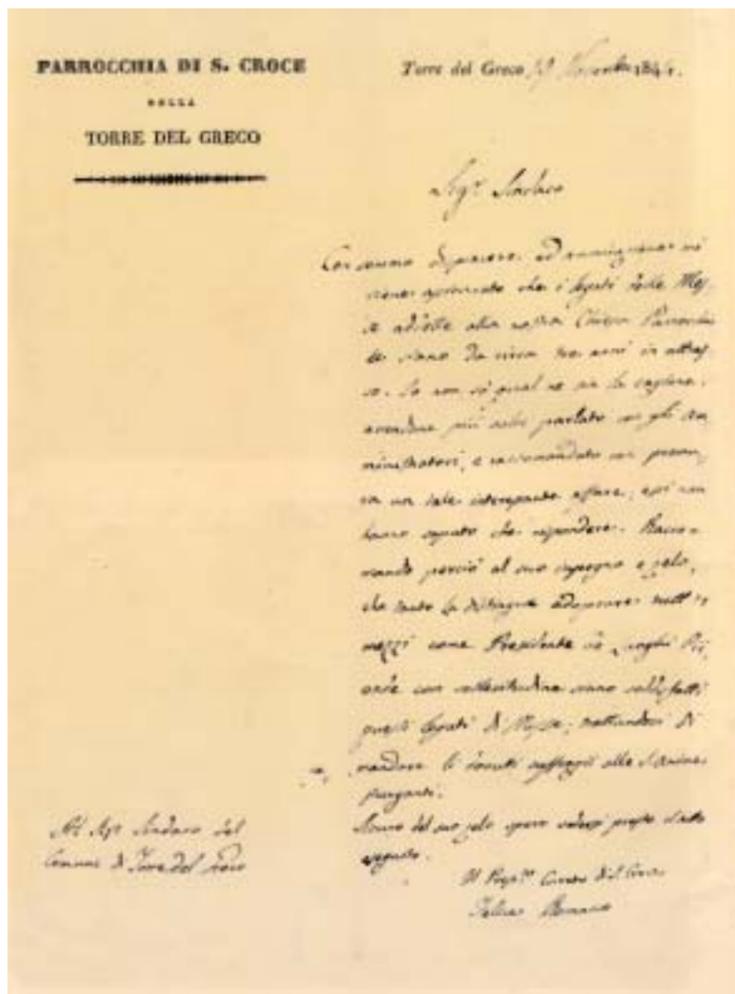
a noi, mentre i vulcani inestinguibili sono nel nostro cuore, l'impeto distruttivo è nei nostri istinti, e neppure nel sonno, agitato da immagini torbide o feroci, troviamo la quiete che incantava il poeta nelle notti di plenilunio. Proprio in questi tempi facciamo una ben triste esperienza. Perché qualche oggetto vola alto nel cielo, gli uomini hanno già smarrito il senso della terra, la sentono distante, la pensano come una piccola sfera di fango rugoso e disseccato, e con la mente in ebullizione vanno oltre, in altri pianeti, fra quei soli e quei nodi di stelle. Ora che la terra potrebbe diventare un asilo sicuro, da poterci vivere finalmente in pace, ecco, voglio-

no abbandonarla per affrontare nuovi tormenti, sfidare altre potenze, imbevverci di altri veleni. Anziché sentirsi «tutti fra sé confederati», già si contendono il possesso della Luna, di Marte, forse di Sirio...

La *Ginestra*, allora, pur con quella parziale visione della natura, può essere sempre uno specchio del nostro stato. E per non cadere nella desolazione, godiamo almeno di queste splendidi apparenze terrene, contempliamo da una fresca terra appena velata dall'autunno il gran golfo, «di Capri la marina», e «di Napoli il porto e Mergellina»: con tutto quanto il nostro poeta, per le proprie infermità, non poté ammirare: le isole, i promontori, le spiagge, gli aranceti, e questa lenta ginestra che sempre cresce attorno alla villa, e si spinge umilmente vittoriosa fra le lave e le ceneri color di viola del monte. Sono i beni preziosi e impareggiabili dell'«umana compagnia»: quella stessa che oggi, se ancora si disperde, fatta mille volte più potente dei terremoti e degli uragani, potrebbe in qualche attimo distruggere città mille volte più grandi delle antiche. Il mondo non riposa più sulle ginocchia di Giove, né più si trova in balia delle sole forze selvagge: il mondo è affidato alle nostre mani.

(Da *I grandi ospiti*, Firenze, Vallecchi, 1960)

Ammarielli



Parrocchia di S. Croce
della

Torre del Greco

Torre del Greco, 19 novembre 1844

Signor Sindaco

Con sommo dispiacere ed ammirazione mi viene assicurato che i legati delle messe addette alla nostra Chiesa Parrocchiale siano da circa tre anni in attrasso. Io non so qual ne sia la cagione: avendone più volte parlato con gli Amministratori, e raccomandato con premura un tale interessante affare; essi non hanno saputo che rispondere. Raccomando perciò al suo impegno e zelo, che tanto la distingue adoprare tutt'i mezzi come Presidente de Luoghi Pii, onde con sollecitudine siano soddisfatti questi legati di Messa; trattandosi di mandare li dovuti suffragii alle S. Anime purganti.

Sicuro del suo zelo spero vedersi presto il tutto eseguito.

Al Sig. Sindaco del

Comune di Torre del Greco

Il Prep.to Curato di S. Croce

Felice Romano

Il sindaco in oggetto era Onofrio Ascione, in carica dal 1842 al 1848.

Il documento è pubblicato per gentile concessione del dott. Pasquale De Gaetano.

William Hamilton fu personaggio di spicco della vita mondana e culturale napoletana. Ricordato più per le sue disavventure coniugali che per la sua attività di ricercatore e mecenate, ebbe una funzione importantissima nella nascita dell'interesse europeo per il Vesuvio e il nostro territorio.

Giunto a Napoli nel 1764 come addetto straordinario di Sua Maestà Britannica presso il Regno delle due Sicilie, lasciò la città nel dicembre 1798, poco prima dell'occupazione francese. Uomo di vasti interessi il suo «salotto» fu punto d'incontro di scienziati e artisti del tempo, contribuendo a creare scambi e relazioni fra la cultura napoletana ed europea. Determinanti per i giovani nobili rampolli europei del Grand Tour ricevere il suo appoggio per essere accreditato a corte o presso i migliori salotti napoletani.





Dal 1978
Giramondo Vesuviano
Agenzia Viaggi e Turismo

Via Vittorio Veneto, 44
Torre del Greco (NA)
Tel. 081.8824020 - Fax 081.8821616
giramondovesuviano@libero.it

Il titolare Dott. Enzo Palomba è stato convocato per la Nazionale Italiana Agenti di Viaggio per la tournée in Brasile.

L'incontro clou è previsto il 28 marzo con le vecchie glorie del Flamenco tra cui Zico, Careca, Junior, Socrates.

Poesia di Giovanni D'Amiano



di SALVATORE ARGENZIANO

*un indagatore attento
nell'interiorità del passato
ritrovato nell'essenza delle parole,
come stimolo di emozioni
per un esercizio di memoria.*

Quando una parola non si trova costretta con tante altre a far parte di una frase, di un discorso ma, solitaria, esiste di vita propria, ecco che acquista un valore evocativo fantastico, un significato particolare legato alla nostra personale esperienza. La lettura di un dizionario della lingua napoletana mi ha spesso procurato emozioni intense come se fossi protagonista di storie e racconti del passato. Quella tale parola scoperta ora risuona nella mia mente come l'avevo sentita allora, quando questo parlare mi era familiare. Risento la melodia del suo suono e la voce di chi poteva averla pronunciata. Ripercorro le molteplici inflessioni che la parola poteva avere, a seconda del momento e dell'umore del pronunciante, facendola rimbalzare dall'una all'altra delle varie voci recitanti, per coglierne ogni sfumatura di significato e di umore. *Nun te preoccupá*, diceva mia madre con quella "a" finale che si chiudeva quasi a raggiungere la "o". E quel suo nipotino nato a Napoli ma vissuto in una realtà linguistica diversa, ripeteva meravigliato quella frase, conservandola per sempre come ricordo d'affetto per la nonna.



Così accade che Giovanni D'Amiano, un professionista che per anni si è fatto carico della felice crescita di infanti e di giovani, oggi senta il bisogno di salvare l'esistenza di parole desuete, di "Parole Antiche", evocative di suoni familiari della sua vita. E questo non è il piacere intellettuale di un filologo ma l'impellente necessità di un uomo intento a storicizzare il proprio presente conservando la memoria del passato.

*peccché, si perdo a lloro
pure 'a storia mia
perde 'a voce,*

Alle parole sono affidati i suoi ricordi e così *chiantaturo* rievoca un periodo dell'infanzia trascorsa tra vigne e frutteti, richiama alla memoria una realtà contadina lasciata ma mai dimenticata,

*songo 'o suore vero 'e chi fatica,
songo 'o ritratto 'e tanti ffacce amiche,*

e una cultura del passato che non si vuol perdere, per non restare privato di una parte della propria entità.

Torno guaglione, e nun me pare overo.

Dalla cura dei fanciulli all'amore per i vecchi il passo è breve per Giovanni D'Amiano.

Stanno murenno 'e vecchie, a uno a uno,

e ci resta il rimpianto del tempo non trascorso con loro,

e di quanto non abbiamo saputo raccogliere dalla loro esperienza. Di giorno in giorno cresce il rammarico per non averli più al nostro fianco per interrogarli sul loro e nostro passato.

Campe cu lloro, nun 'e llassà sule,

e in cambio riceverai tutti i tesori della loro esperienza e della fantasia di chi non ha più l'urgenza e l'impazienza dei giovani.

E ancora la parola torna preminente nelle liriche ispirate al culto de "i vecchi", quando,

*..... sempe cu cchiù fatica,
aunisco parole e "pate" antiche,
'a parola torna voce e sustanza.*

Poesia dell'interiorità, quella di Giovanni D'Amiano, tesa ad indagare il passato, a ripercorrerlo intimamente per coglierne le sensazioni più intime, i segreti più riposti e

*pe ssapè 'a verità
'e na verità ca sulo loro sanno:
'a vita mia.*

PAROLE ANTICHE

*Tengo 'o giornale d' 'e pparole antiche,
e a una a una m' 'e ssegno e m' 'e sturéo:
cannarizia, chiantaturo, scafarea,
me so' cchiù care 'e na perzona amica.*

*Songo 'e ccanzone 'e n'ebbreca luntana,
songo 'o suore vero 'e chi fatica,
songo 'o ritratto 'e tanti ffacce amiche,
ca tornano 'a nu tempo già stramano....*

*I' 'ncoppa 'a sti pparole, ce sbaréo,
m' 'e ggio e vvoto 'mmocca, forte chiano,
arapo e 'nchiudo ll'uochie, triste allero;*

*amare o doce, m' 'e zzuco, m'addecréo,
sapure antiche, buone comm' 'o ppiane.
Torno guaglione, e nu' me pare overo.*

PAROLE ANTICHE

*Cierti pparole antiche
hanno perzo 'a voce,
se songo sbacantate
comm' a na noce avvermenata,
na mela fuceta 'ncuorpo.
Cu ll'anne e cu 'o silenzio
so' addeventate mute:
remmore senza facce
e senza sentimento.*

*Comme se fanno cecate ll'uochie,
pe troppo tempo 'int' o scuro,
Chesti pparole antiche,
ch'hanno scritto a storia mia,
'e vvoglio, n'ata vota, risuscità,
accussì, cu 'a vita lloro,
pure 'a mia torna a campà.
'E vvoglio, n'ata vota, parlà,
ausulià,
interrogá,
pe ssapè 'a verità
'e na verità ca sulo lloro sanno:
'a vita mia.*

*Nun m' 'e vvoglio scurdà, peccché, si perdo a lloro,
pure 'a storia mia
perde 'a voce,
e perde identità.
E senza passato,
resto sperzo e scanusciuto,
cu 'a colpa
'e scanoscere mamma e pate;
scorza senza polpa,
e senza speranza.*

Spruloquianno

di SALVATORE ARGENZIANO

La nostra vava Lucy

- Hai sentuto, Nicò? L'uómmini antichi, chilli ca évano ancora scigne, nun sapévano parlà e parlavano chí ccanzone.

- Allànema r' a palla! E che tenévano pure lloro u festivallo 'i Sarremo?

- Ma è ovèro. L'ha ritto a televisione. Spialo ù pruvessóre.

- Pruvessó, vuie ce crerite?

- C'è un po' di confusione. Si è parlato di linguaggio e di "segni", cioè di segnali per farsi capire, non di canzoni. Noi napoletani abbiamo una infinità di "segni" convenzionali, con le mani, il capo, gli occhi ecc. che spesso ci evitano di aprire bocca. *Che vuó, vieni cca, vavattenne* e tanti altri concetti sono espressi con sintetici gesti delle mani. La scienza che studia questo linguaggio gestuale fatto di "segni" visivi, la semiologia, studia anche quell'altra ampia famiglia di segnalazioni, che sono i "segni sonori". Quindi non canzoni ma "segni" sonori. Effettivamente di recente c'è stata la pubblicazione sulla stampa, ripresa dalla televisione di una teoria.....

- U vviri ca ággio raggióne?

- Dicevo... ripresa dalla televisione di una teoria che ipotizza la nascita del linguaggio parlato, cioè della parola, come successiva ad un linguaggio comunicativo di tipo musicale. Insomma gli ominidi si capivano tra loro modulando i suoni che erano in grado di emettere, ancor prima della articolazione alfabetica. Al tempo di Lucy...

- E io chésto ricévo. Ággio sentuto a cchésta Lucia, me paréva Santalucia, e ággio penzato ca cantávano i ccanzone napoletane

- Niente affatto. Lucy è il nome che fu dato all'australopiteco rinvenuto in Africa nel 1974. Uno scheletro di donna datato circa quattro milioni di anni fa. La nostra ava Lucy, probabilmente non articolava parole ma dialogava con modulazioni della voce simili ad un canto.



Anche noi, nel nostro dialetto, usiamo modulazioni musicali, la così detta "calata" torrese.

- Pruvessó, io l'anno passáto so' ghiuto a n'isola r' a Grecia. Io nun sapévo na parola ma quanno i ssentévo alluccà nfra loro me paréva 'i stá abba-

sciammare. Chilli tenévano a stessa calata turrese.

- È vero. Molti popoli hanno in comune questo linguaggio di tipo melodico. Ma molto spesso, anche nello stesso ambito territoriale, la modulazione della frase è diversa. D'altra parte chi di voi ha studiato a scuola l'inglese, per esempio, ha imparato una diversa modulazione della frase rispetto all'italiano.

- N'ággio pigliáto quatto pe chella cantilena!

- Quella che tu chiami cantilena è la modulazione della frase che, in inglese, è diversa da quella italiana. "Open the windows" sale di tono sulla prima "o" e poi sulla "i" di windows. La traduzione in italiano "Apri la finestra" invece è melodicamente calante dalla prima "a" procedendo verso la fine. Come vedete ogni lingua ha una sua struttura melodica. Pure la nostra ma noi lasciamo che se ne perda il ricordo,

senza far niente per capirne il significato. Solo qualche matto, ma non qui tra noi, e qualche professore svizzero si sono chiesti il perché di questa calata.

- E nuie a Torre che struttura tenimmo?

- La nostra è una inflessione melodica discendente molto pronunciata. Mentre nella lingua italiana, e anche nella napoletana, abbiamo salti di uno o due toni, nel dialetto torrese i salti sono anche più pronunciati...

- Pruvessó, io sòno a chitarra e ssáccio ca songo salti 'i terza e pure 'i quarta.

- Sì. Salti di terza è più. "Vieni cca", a

Napoli è meno calante del "vieni cca" torrese". Ho assistito una volta all'esibizione di un attore torrese che, in una sorta di grammelot locale, interpretava il dialogo tra due donne. Il copione era costituita da due sillabe: "ma" e "ri". La pronuncia di queste sillabe assumeva di volta in volta vari significati: *Maria, marito marina, ma dimmi* ecc. Il tutto era giocato musicalmente con alternanza di note alte e basse. Una dimostrazione molto concisa della calata torrese.

- Ma a me me pare assai volgare sta calata.

- Se per volgare intendi del volgo, cioè del popolo hai ragione. Se invece pensi a volgare come sguaiato, grossolano, hai torto. Probabilmente per i tuoi amici greci la loro calata non era volgare perché tutti parlavano con quegli accenti. Quando si è in pochi, per gli altri si diventa "diversi". I napoletani, soprattutto i giovani, hanno una calata a rovescio cioè innalzano il tono all'inizio della frase. Lo puoi sentire anche quando parlano in italiano. Ma per la loro inconsapevole "alzata" non si vergognano, perché è molto diffusa.

- Pruvessó, ma allora è ovèro ca nuie tenimmo a musica ncuórpo?

- Diciamo così. Anzi! *Ricimmo accussì* (calando).



Quel pomeriggio di un giorno d'estate

di LUIGI CAPANO

Il pomeriggio del 29 giugno 1959 ero comodamente seduto per terra, fuori al balcone della mia abitazione di via Ven. V. Romano (il secondo piano è tuttora adornato da due busti).

Era lunedì, il giorno prima ero riuscito a trovare al mercato dei fumetti, al cinema Iris, una introvabile raccolta di Tex. Divoravo le pagine, quando sentii degli spari provenienti dalla vicina piazza Santa Croce.

Subito pensai a fuochi d'artificio, poiché la Festa dei Quattro Altari si era appena conclusa. Ma, guardando bene, mi accorsi, che in piazza c'era una folla enorme di persone, che incendiava una jeep della polizia.

Mi resi subito conto che stava succedendo qualcosa di grosso.

Erano i marittimi che protestavano per le precarie condizioni di lavoro, ma questo lo seppi il giorno seguente, leggendo gli articoli dei giornali affissi su dei pannelli in piazza Santa Croce.

Ancora infervorato dalle storie di Tex, imbracciai il mio fucile (giocattolo) "Daisy", originale americano del 1903, per dare una mano ai dimostranti (o alla polizia?).

Per fortuna mia madre, prontamente accorsa, mi strappò il fucile dalle mani e mi scaraventò all'interno.

Al cinema Metropolitan davano il film "Missili in giardino" (titolo che non promette nulla di buono), ma i cartelloni furono utilizzati come scudi dai dimostranti.

All'altezza del mio portone costruirono una barricata con i pali delle luminarie, ma un poliziotto altissimo con gambali di cuoio, fornito di un idrante, sbaragliò pali e uomini.

Mentre calavano le prime ombre della sera, la rivolta era quasi sedata, solo pochi gruppi di marittimi resistevano asserragliati sul sagrato di Santa Croce.

Per anni ho cercato di trovare, tra i vari libri di "storia" torresi traccia di questo episodio, mai nessun cenno, forse era qualcosa di cui vergognarsi.

Per fortuna, a tale lacuna, hanno sopperito due libri di recente pubblicazione: "Comete di carta colorata" di Antonio Abbagnano (la parte relativa a questo argomento è stata pubblicata anche su *La Tofa* n° 3 del febbraio 2006) e "La sfida dei marittimi ai padroni del vapore" di Giordano Bruschi.

Quella notte non dormimmo, infatti, strani rumori si susseguirono: porte aperte con violenza, urla di donne,



pianti di bambini.

Era iniziata la "retata", squadre di poliziotti in borghese si aggiravano per i vicoli alla ricerca dei presunti capi della rivolta.

Un uomo con una valigia di cartone si aggirava furtivamente tra i vicoli: era mio padre.

Da mesi non lavorava e proprio quel giorno doveva imbarcarsi.

Mio padre Raffaele Capano, cugino dell'omonimo sindaco di quel periodo, ha sempre navigato.

Il 24 maggio del 1918 mio nonno Francesco si trovava a Melilla (Marocco) con il suo piroscafo Maria Pia, fu silurato da un sommergibile tedesco e si inabissò in quel mare, insieme alla sua nave.

Aveva sette anni mio padre e, pochi anni dopo, era già mozzo sulle navi a vela.

Con la sola licenza elementare, riuscì a conseguire il diploma di piccolo cabotaggio.

In seguito lavorò alla base navale di Napoli sui rimorchiatori che portavano l'acqua all'isola di Ischia.

In quel periodo conobbe il libraio Falanga, che lavorava con lui, e divennero molto amici, anche se di idee politiche molto distanti.

È stato uno dei timonieri del transatlantico Rex, nastro azzurro nell'agosto del 1933, la cui storia è ben narrata in "Il romanzo del Rex" di Ulderico Munzi.

In questi giorni ho visitato il "Museo del Giocattolo" in Corso Avezzano, lodevole iniziativa in una città che, in questo periodo, è nota solo per gli omicidi di camorra.

Ebbene quel mio "Daisy" del 1903 sono certo che non sfigurerebbe tra tutti quei giocattoli.



Lettera a la tófa

Ho letto, con deplorabile ritardo, il bel libro di Antonio Abbagnano "Comete di carta colorata", ritardo dovuto al fatto che (forse a torto) sono solito anteporre la saggistica alla letteratura romanizzata.

Vorrei solo dire che anch'io ho conosciuto una ragazza di nome Sufenella (come la protagonista del libro), era di carnagione bruna, con i capelli neri e ricci e non portava mai le scarpe. Lei frequentava il laboratorio di oreficeria di mio cugino Enrico Iavazzo, sito sui lastrici solari del primo palazzo a sinistra di corso Umberto I. In quel periodo io ero un ragazzo e, durante l'estate, aiutavo mio cugino nel montare spille e collane di corallo. Solo che la Sofia da me conosciuta non è mai diventata ricca. Forse, perché la realtà è sempre più amara della fantasia.

Luigi Capano

La Sala a Tracciare

di ALBERTO MANFREDINI

Sono laureato in Ingegneria Navale e praticamente ho girato un bel po' di cantieri, seguendo la costruzione di navi di varie tipologie e dimensioni. Da i più famosi cantieri italiani, come Fincantieri e Rosetti Marino, sono finito nei cantieri del Far East: Corea del Sud, Cina, Vietnam, Singapore, etc.

Eppure è in un piccolo cantiere di Torre del Greco che ho visto per la prima volta, ed anche unica, nella mia vita una "Sala a Tracciare".

E che sarà mai una sala a tracciare nell'era dei computer?

È come decidere di costruire una barca in legno, quando la fanno in alluminio, in vetroresina o in materiale composito.

È come decidere di fermarsi e scrivere una poesia su carta con un calamaio, invece di digitare dei tasti su di un computer.

Ho sempre creduto che una nave sia una delle massime espressioni tecniche raggiunte: un concentrato di tecnologia e tradizione che non trova né può trovare riscontro in nessun altro settore.

La nave è un mondo a sé, autonomo e indipendente, in cui decine, centinaia, migliaia di persone devono vivere per un periodo di tempo non breve, nutrendosi, lavandosi, studiando, passando il tempo in varie attività di servizio, ludiche, intellettuali, sportive e via dicendo. Un mondo a sé, dunque, per costruire il quale bisogna tenere conto di tutto.

Ecco perché un cantiere navale non è solo il luogo dove, oltre a costruire lo scafo, convergono e vengono installati a bordo tutti quei componenti, apparecchiature, sistemi e sottosistemi i quali vanno a costituire quello che in generale si chiama "allestimento"; oltre, si capisce, a tutto quanto concerne la capacità della nave di muoversi autonomamente sull'acqua, vale a dire l'apparato propulsivo.

Il cantiere navale è anche il luogo in cui la parola "sinergia" si arricchisce di un significato attuale ed effettivo.

Il primo passo della costruzione è l'impostazione dello scafo, ovvero la posa sullo scalo del primo pezzo della chiglia. Ed è qui che interviene la "sala a tracciare", una struttura coperta sul cui pavimento costole, bagli, madieri, venivano disegnati (appunto:

tracciati) in vera grandezza per poi essere riprodotti in simulacri di legno chiamati "seste", da inviare all'officina carpentieri in ferro.

Qui, le strutture prendevano forma, tagliando, piegando, forando lamiere e profilati che poi venivano trasferiti sullo scalo, sistemati al loro posto e collegati al resto dello scafo, il quale cresceva così un elemento strutturale alla volta.

Adesso naturalmente non è più così. Si lavora sul CAD (Computer Aided Design) e poi sul CAM (Computer Aided Machine): si lavora al progetto di un'imbarcazione o una nave con dei software altamente specializzati che si interfacciano direttamente con le macchine a controllo numerico e riproducono esattamente la lamiera d'acciaio che costituirà uno dei blocchi della nave.

Ma ecco che mi ritrovo in un piccolo cantiere Torrese ad osservare un pezzo di storia della tecnica navale. Mi sembra quasi di fissare una vecchia quercia, dalle foglie ingiallite, che si erge, coraggiosa, contro il vento autunnale.

Per quanto soffi forte, questo vento non riuscirà a strappare quelle foglie.

Per quanto soffi forte, questo vento non riuscirà a strappare quelle foglie.

Per quanto soffi forte, questo vento non riuscirà a strappare quelle foglie.

Per quanto soffi forte, questo vento non riuscirà a strappare quelle foglie.

Per quanto soffi forte, questo vento non riuscirà a strappare quelle foglie.

Per quanto soffi forte, questo vento non riuscirà a strappare quelle foglie.

Per quanto soffi forte, questo vento non riuscirà a strappare quelle foglie.

Per quanto soffi forte, questo vento non riuscirà a strappare quelle foglie.

Per quanto soffi forte, questo vento non riuscirà a strappare quelle foglie.

Per quanto soffi forte, questo vento non riuscirà a strappare quelle foglie.

Per quanto soffi forte, questo vento non riuscirà a strappare quelle foglie.

Per quanto soffi forte, questo vento non riuscirà a strappare quelle foglie.

Per quanto soffi forte, questo vento non riuscirà a strappare quelle foglie.

Per quanto soffi forte, questo vento non riuscirà a strappare quelle foglie.



Formaggi e Salumi Selezione D.B.

Una vita per una passione...

una passione che dura da una vita.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita. Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire.

Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.

Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.



appuntamenti



Giovedì 15 marzo alle ore 19,00, presso l'hotel Sakura, il Rotary Club Torre del Greco, Comuni Vesuviani organizza una tavola rotonda sul tema "Zona rossa: vivere o sopravvivere?". Partecipano il prof. Domenico Moccia, assessore provinciale per la pianificazione territoriale, il dott. Angelo Pica, amministratore delegato del Patto del Miglio d'Oro e il dott. Leopoldo Spedalieri, amministratore delegato della Tess. Introduce l'ing. Carlo Vittorioso, presidente Rotary Club Torre del Greco - Comuni vesuviani. Intervento programmato: avv. Romeo del Giudice, già sindaco di Torre del Greco. Moderatore: dott. Giuseppe Sbarra. Seguirà buffet.

Per il secondo anno consecutivo la compagnia teatrale "Gianni Pernice" ha ricevuto l'invito dagli amici della Comunità di San Pietro a Scafati, a prendere parte alla sesta edizione della Rassegna teatrale amatoriale "Il Cuore in teatro" iniziata a Scafati lo scorso 6 gennaio 2007 e che avrà termine il 12 maggio 2007. Diciotto compagnie che allieranno le serate scafatesi con le commedie proposte, dagli autori più vari.

Un attestato di stima da parte degli organizzatori ed un impegno maggiore per la compagnia torrese guidata da Rosalba Pernice (ne ha assunto la regia due anni fa) che quest'anno propone in tre atti la commedia di Paola Riccora, "Pronto? ... 6 e 22?" E' una commedia molto divertente, con vari colpi di scena e situazioni ingarbugliate. L'appuntamento è al Teatro di S. Pietro a Scafati domenica 18 marzo 2007 alle ore 19,30. I biglietti al botteghino. Il Gruppo teatrale "Gianni Pernice" è gestito dall'omonima associazione presieduta da Tommaso Gaglione.

Rocco Mollicone



Venerdì 23 marzo alle ore 18,00, presso la Libreria Alfabetà, gli amici de "La cucina letteraria" incontrano la scrittrice Brunella Schisa autrice del libro "La donna in nero", Garzanti Editore.

Travolgente storia d'amore nella Parigi dell'800 tra il grande Eduard Manet e Berthe Morisot unica donna pittrice dell'Impressionismo francese. Presenta il libro il dott. Paolo Albino, psicoterapeuta.

Conchiglie

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

Il porto delle nebbie

Nun è campagna è mare, mare verde: nu golfo d'erba, na scugliera 'e fronne, ca luntano se perde sott'o cielo d'està...

Marotta - Mazzocco

E la voce era di Mario Trevi, e di Milva, nei primi anni sessanta. Come narra qualcuno che ne sa di canzoni, il mare verde non era quello del golfo di Napoli, ma il prato allo stadio, quando Giuseppe Marotta disse all'amico giornalista che lo accompagnava, sembra il mare, un mare verde, e nacque una delle più belle canzoni del secondo novecento.

Il mare che vedo ogni mattina aprendo il balcone può essere verde ma di tanti altri colori, dipende dalla luce, si sa. Diviso dal molo ha due colori sempre diversi, il mare dentro il porto, il mare fuori del porto. Raramente è verde, qualche volta indistinto quando appena albeggia, sembra l'atmosfera di un mitico film francese, Il porto delle nebbie, con Jean Gabin.

Il nostro porto ha le sue nebbie eterne su montagne di parole che circondano il nostro paesaggio, il direttore editoriale va di qua e di là a parlarne, non succederà nulla: trent'anni fa un assessore mi faceva vedere progetti del porto turistico, una quindicina d'anni fa mio figlio compilava rilevazioni delle unità abitative e operative nell'area portuale per una società di grandi imprenditori, e ancora nulla. Nebbie. Solo nebbie.

Di sera s'accendono ben ordinate luci sul molo, non ne vedo la fine né l'inizio, ma in quella riga di una dozzina di lampade gialle c'è n'è una spenta da tempo, sembra una collana spezzata da amanti nervosi, un sorriso sdentato, una lampadina mignon rotta ad una aureola di quelle madonnine in certe piccole nicchie sui balconi di devoti.

Basta parole. Almeno qualcuno sostituisca la lampada morta.

* * *

Erano forse più fioche le luci al tempo di Mare verde, di sera andavamo per anguille, il nostro era un gruppo storico, con Donato Frulio, Pasquale D'Elia, Mario Tucci che aveva una voce bellissima e intonava canzoni napoletane, a volte venivano altri, non erano assidui. Per le anguille attendevamo i giorni grigi, o la pioggia, e il silenzio della notte. Ma nelle belle serate eravamo alla punta del porto, e lì ebbi la mia folgorazione. Già nel '54 avevo letto Ferito a morte di Raffaele La Capria, libro prestato e mai restituito, con lo straordinario incipit, o quasi, della caccia alla grande spigola sotto Palazzo Donn'Anna. Venne il mio momento di gloria, ebbi la notte della spigola, sebbene non grande come quella del famoso romanzo, la mia spigola viaggiava e guizzava sull'acqua, disegnava arabeschi e ricadeva nel fondo, la mia canna descriveva un arco ch'era quasi un semicerchio, sul mare lampi d'argento della preda, una eternità portarla sugli scogli, nel panaro continuò a dibattersi per tutta la mia serata d'onore.

Qualche volta venivano le donne cu nu ruóto c'a parmigiana 'i mulignane.

* * *

Non riesce neanche a dichiararsi, già ad aprile l'estate convoca certi gruppi di appassionati in luoghi che costoro non abbandonerebbero neanche se offriste loro le spiagge di Santa Monica o di Rio de Janeiro o di certe isole da viaggi di nozze, il loro posto è là, al laghetto, nessuno li smuove, sembrano quadri viventi, figuranti assoldati come per una fiction, per animare i perduti luoghi archeologici che stanno cadendo in un altro porto delle nebbie, nell'ignominia.

Altri vanno al porto, alla punta estrema, dove l'acqua è sempre pulita. Ognuno adotta uno scoglio, sempre quello, oppure uno nuovo se hanno modificato e rinnovato la scogliera, lo fa suo, corpo e pietra una simbiosi scultorea, una vedetta come la Sirenetta di Copenaghen. Alcuni di questi hanno rinunciato a quel luogo perché è stato modificato, non più canale a chi ci viveva come avvolto in una placenta, sono uomini abortiti, non hanno più un seno materno. Allora se ne son venuti sulla passerella dove abbiamo una barca, adesso non sono più carne e pietra, sono carne e legno.

A volte ci aiutano per l'attracco.

* * *

Se proprio cerco il mare verde devo affondare occhi e mani negli scogli dove abbonda alga verde smeraldo. Da quella, e più in alto attaccata alla pietra, l'immobile patella resiste ai colpi di un ciottolo levigato e piatto come una piccola patera, intorno sembra muoversi un esercito di scalpellini, come i maestri comacini e cosmateschi arrampicati alle grandi cattedrali romaniche e gotiche, il porto ha scogliere appena uscite dalle cave e di cemento uscite da casseforme, la patella ama pietra antica, decide di andarsene e se ne va, cerca altro frate sole e sora acqua, per respirare le sue origini.

Se proprio cerco il mare verde, posso trovarlo anche qui, su una tavolozza stremata, nei cocci di vetro a difesa di un muro, o in una voce, tra i tanti francesi dei quali ho una raccolta, la voce di uno chansonnier che amo, Charles Trenet, e che mi accompagna da tempo.

La sua prima canzone, in un compact disc, è La mer.

PRIMA **DOPO**

Se vuoi passare da una taglia "extra large" ad una taglia "extra sexy",
Prima passa alla Health & Beauty

Ti aiutiamo a perdere peso in modo controllato e progressivo*
 fino a raggiungere la tua taglia ideale.

Health & Beauty
 Centro Benessere - Day Spa
 Centro Dimagrimento

Via Nazionale, n. 603 - Torre del Greco
 Tel. 081.883.27.09



CONAD

Supermercati



**Qualità
e
convenienza**

with compliments...

80059 Torre del Greco (NA)

Via Circumvallazione, 167

Via G. De Bottis, 51/b

Via A. Gramsci, 2

Alimentari Via Montedoro, 52

e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it